

che in appresso, come vedremo, in cui erasi Venezia sempre più ostinata, doveva farle risentire il contraccolpo di tutti gli avvenimenti esterni relativi alla Francia. Essa non potea sinceramente rallegrarsi de' successi militari sia dell'una che dell'altra parte; essendo suo destino ormai di non dover che passare da una ansietà all'altra. Abolita la monarchia francese, la sorte del virtuoso Luigi XVI era decretata: condannato ingiustamente a morte, fu decapitato a' 21 gennaio; eguale infelice sorte subirono poi le sventurate moglie e sorella, la regina Maria Antonietta d'Austria, ed Elisabetta di Francia. L'abolizione del culto cattolico fu proclamata in Parigi da quello stesso popolo, il quale andava poc'anzi orgoglioso del titolo di *Cristianissimo* e di *figlio primogenito della Chiesa*, ond'era fregiato il suo re. A' 26 di detto mese Venezia insistette sul suo rifiuto di riconoscere l'incaricato d'affari portatore di credenziali spedite a nome della repubblica francese, ed era determinato il governo di evitare quanto avesse potuto accennare un formale riconoscimento di quella nuova così mostruosa potenza; ma ciò non tolse che non venisse costretto ad autorizzar esso agente francese d'inalberare davanti la sua casa la bandiera tricolore. Il Coppi dice che le repubbliche di Venezia e Genova, ed il granduca di Toscana non fecero opposizione a' rappresentanti francesi d'innalzar sulle loro abitazioni lo stemma repubblicano, consistente in una figura muliebre esprimente la Libertà, tranne il Papa che si oppose. Quasi tutte le potenze d'Europa eransi alleate contro i francesi, e il granduca di Toscana si pose in attitudine ostile, onde formidabili n'erano le forze. Sol tanto Venezia, Genova e il Papa continuavano nella neutralità. Riferisce il conte Dandolo, da Vienna, da Berlino, da Napoli giunsero eccitamenti concordi a Venezia per condurla ad unirsi alla gran colleganza europea contro la Francia. Ma

Venezia, stimando che l'unione di tante armi bastar potesse ad infrenare l'impetuoso torrente, proclamò invece la propria neutralità disarmata. «E poichè tutti sanno, che se i francesi riusciti erano a recarsi prestamente in mano la Savoia e Nizza (confinanti), non per questo avevano potuto superar mai la vetta dell'Alpi, valorosamente e con tanto vantaggio fino allora difesa dagli austro-sardi, che già disegnavano di calare essi stessi in Francia, io non so da quanto giudizio debbano credersi suggerite le acerbe parole colle quali non pochi scrittori ragionano di cosiffatta deliberazione». Oltre alla deplorata neutralità, qualificata da' memorati scrittori, condotta dimostrante estrema debolezza, anche per non essersi posta in istato la repubblica di farsi rispettare, il cav. Mutinelli negli *Annali Urbani*, rimarca che in sì supremi momenti » erasi costruito in 27 mesi il magnifico teatro della Fenice, onde con un tempio sacro alla volontà si dava l'ultima mano all'anello estremo di quella meravigliosa catena di edifizii numerosi e cospicui in 10 secoli innalzati a Venezia, mentre l'anello 1.^o della catena stessa era stato invece un tempio sacro al Principe degli Apostoli; i veneziani, le cui piazze forti avevano bensì cannoni ma senza carretti, ponti levatoi impossibili a levarsi, difese esteriori ma senza palizzate, strade coperte ma ingombre d'alberi, non una bandiera da rizzarsi sulle mura per far segno a qual sovrano la fortezza appartenesse; i veneziani, non più conoscitori de' tempi, vanamente persistendo in una eccessiva neutralità, lietamente in *Bauta* accorrevano al nuovo teatro, e senza temere e senza inquietarsi della grande sfrenatezza delle opere e de' principii politici, e anzichè d'armi e di difesa favellare, di propugnacoli e di navi, unicamente a celebrare intendevano alla Fenice le armonie di Paisiello, le danze di Viganò, i trilli di una Banti, di un Pacchierotti e di un David.